



prima di tutto Italiani

Magazine del Comitato Tricolore per gli Italiani nel Mondo



Anno VIII n. 65 Gennaio 2022

IL FONDO
di Roberto Menia

Iterum rudit leo

“Iterum rudit leo”. Il leone ruggisce ancora, sebbene siano passati già dieci anni. Mirko Tremaglia vive nei cuori di chi lo ha amato, ammirato, seguito negli insegnamenti, nelle testimonianze, nelle realizzazioni che ha lasciato e nelle battaglie che ha combattuto. “Mio padre è partito per la guerra e non è mai tornato” disse di lui suo figlio Marzio. E aveva ragione: mi piace pensare che la sua guerra continua a combatterla ancora, assieme a noi, da qualche angolo di cielo. Con l’irruenza e la passione di sempre, con quello spirito garibaldino che lo fece passare dalle trincee di Salò al Ministero per gli italiani nel mondo, assolvendo a un voto fatto sulla tomba del padre, morto prigioniero degli inglesi in Africa. Anche se sembra una storia del libro Cuore, è proprio così che nacque la sua crociata per gli italiani all'estero: nel 1963 si era recato ad Asmara per cercare la tomba di suo padre. Non conosceva nessuno, ma riuscì a trovarla: c'erano dei fiori freschi, quelli che gli ex coloni ed emigrati italiani deponevano per onorare e mantenere vivo il ricordo dei connazionali mai ritornati in Patria. Tremaglia entrò alla Camera dei Deputati per la prima volta nel 1972.

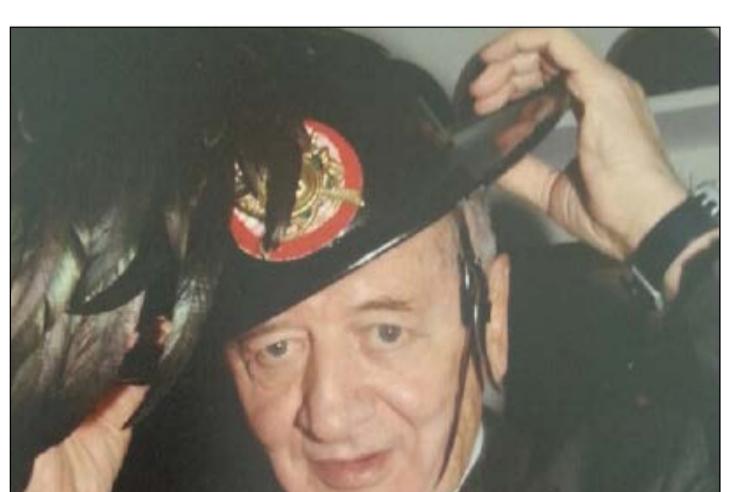
(Continua a pag. 2)

SPECIALE MIRKO TREMAGLIA 10 anni senza il leone



Onore e culto della Patria:
chi era zio Mirko (Magliaro a pag. 4)

Vi racconto quell'arcitaliano
che veniva da Salò (Di Lello a pag. 6)



(MENIA Segue dalla prima)

Da allora impegnò il Movimento Sociale Italiano nella battaglia per il diritto di voto per gli italiani all'estero che concluse vittoriosamente quasi dopo tre decenni, sotto le insegne di Alleanza Nazionale, con l'approvazione della "sua" legge, la 459/2001, che ne disciplinava l'esercizio. "Ho perso moltissime battaglie - disse un giorno - ma ho ricominciato ogni volta daccapo, perché ho sempre creduto e bisogna credere, vince sempre chi più crede".

Tremaglia era certo un uomo di parte, lo è stato per una vita intera e fino all'ultimo respiro, eppure, ancor più da quando se n'è andato sopra le stelle, è diventato patrimonio comune della miglior politica italiana. E' bello per noi rivendicarne l'eredità, è ancor più bello vederla riconoscere nell'ammirazione e nel rispetto degli altri, talvolta è irritante invece vedere il tentativo di appropriarsene da parte di mestieranti da strapazzo. Ma lui, il vecchio leone bergamasco, una vita dedicata all'Italia e agli italiani, che penserà di lassù del suo lascito e dell'uso che ne è stato fatto?

Non sono uno che parla con gli spiriti, posso solo immaginarlo... e lo vedo molto, molto rattristato, sofferente, anzi furibondo. Lui immaginava di portare in Parlamento l'Italia più bella che vive fuori dai confini; quando la illustrava diceva:

"Gli italiani all'estero rappresentano un'enorme ricchezza per il Paese. Nel mondo ci sono situazioni economiche e commerciali sviluppate da milioni di cittadini italiani che vivono all'estero e da sessanta milioni di oriundi. La nuova sfida deve mirare a fare avvicinare le comunità italiane all'Italia per rendere esplicite le grandi opportunità che si apriranno in termini politici, culturali ed economici tra il nostro Paese e il Paese di immigrazione italiana, grazie proprio agli italiani all'estero". E così chiosava:

"Avremo in Parlamento i nostri migliori ambasciatori dell'italianità all'estero, imprenditori, scienziati, inventori, ricercatori..."

Si illudeva che così potesse essere, sognando addirittura che di comporre una lista unitaria concordata tra le diverse identità politiche, capace di raccogliere la "crema dell'Italia nel mondo". In quel quadro organizzò, durante il suo mandato da ministro, le grandi conferenze degli italiani nel mondo, dagli scienziati e ricercatori, per arrivare ai ristoratori e financo ai missionari; imbastì la confederazione degli imprenditori nel mondo, per garantire i marchi e il made in Italy...

Ma le cose andarono diversamente da come le aveva immaginate, e fin dal primo giro di giostra. La sinistra mise subito in campo la sua organizzazione, ramificata in tutto il mondo, fatta di reti di patronati, sindacati, associazioni a tappeto. La destra, da allora e ancor oggi, si limita a contrapporre il suo spontaneismo, l'entusiasmo di alcuni, le sue buone energie, ma la battaglia è sempre impari.

In Parlamento non arrivò certo, e lo dico a prescindere dalle parti rappresentate, la crema dell'italianità: salvo alcuni casi di parlamentari eletti all'estero che hanno svolto dignitosamente e con onore il loro ruolo, la media è stata largamente insufficiente e talvolta addirittura imbarazzante.

Abbiamo imparato a conoscere, in questi anni, parlamentari che resteranno negli annali per essere diventati delle vere e proprie macchiette, incapaci di tenere un qualunque discorso o sostenere una posizione, capaci di vendere voto e cervello pur di vegetare, campioni di salto della quaglia, masnadieri pronti a seguire qualunque onda e qualunque vento pur di restare galla, imbrogli eletti con i voti falsi.

Diciamolo chiaro: il meccanismo del voto per corrispondenza (unico

possibile quando nacque la legge) ha dimostrato da subito parecchie falte e sempre peggio è andata. Oggi è anacronistico e soprattutto inaffidabile. E' un segreto di Pulcinella quello dei sacchi di schede votate dalla stessa mano, il meccanismo della pratica pensionistica in cambio delle schede di tutta la famiglia, l'acquisto di sacchi di schede dai postini corrotti o l'acquisto delle stesse dalle tipografie...

Pur con tutte le difficoltà e le possibili obiezioni, ritengo che non ci sia strada diversa dal voto elettronico per l'estero, articolato su modalità tecnologiche semplici ed accessibili anche ai più anziani, che ne garantiscono personalità, segretezza, effettività.

In fin dei conti, il covid che ha rinchiuso tutti in casa, ha "costretto" anche i meno abituati all'uso del pc, a convivere con le nuove tecnologie: tutti ormai, soprattutto quelli lontani dall'Italia, usano normalmente le videochiamate o le videoconferenze, chiunque fa operazioni bancarie e acquisti dal telefonino. Sarebbe così difficile votare? Il sistema, che taluni invocano, per il voto su scheda all'interno dei consolati, mi pare francamente realizzabile solo su taluni paesi europei con buona copertura consolare e comunità italiane localizzate, ma impossibile per i paesi d'oltreoceano ove le distanze sono enormi e vi sono consolati con giurisdizioni oltre i mille chilometri...

Ma il problema non è solo tecnico, è più vastamente politico. L'aspetto di fondo è che l'irrilevanza parlamentare de facto degli eletti all'estero, la bassa partecipazione al voto, la scarsa trasparenza ed i brogli recentemente certificati dalla Procura di Roma sul caso Cario, hanno ridato fiato alle trombe di chi, da sempre, ha contestato il voto degli italiani all'estero.

Da quelli che hanno sempre sostenuto che chi non paga le

tasse in Italia non abbia il diritto di votare (a loro Tremaglia sprezzante rispondeva "allora togliete il voto ai poveri"), a quelli che invece considerano le comunità italiane nel mondo un qualcosa di avulso dalla realtà della penisola e quindi non meritevoli di condizionare la politica italiana, si è rialzato il coro di chi vuole cancellare la legge Tremaglia. Lo stesso disastroso risultato del recente voto dei Comites, con la partecipazione del 3% degli aventi diritto – scienzemente provocato dall'aver richiesto la preventiva iscrizione a votare - ha contribuito a far levare ancor più alte queste voci. Gli italiani all'estero non meritano di votare per il semplice fatto che non sono interessati alla loro rappresentanza e l'infima partecipazione alle elezioni dei comites lo dimostra, secondo la loro tesi. La verità è che il voto all'estero è sempre più messo in discussione, il fronte dei favorevoli alla sua cancellazione si è allargato (non certo senza argomenti, in verità) in maniera trasversale, da sinistra a destra.

Il pensiero mi corre ancora una volta a Mirko Tremaglia e me lo immagino ora, preoccupato ed accigliato, a sbuffare sopra le nuvole. E ripenso ai giorni della sua vittoria, quando gongolando ripeteva tra sé e sé (ma anche ad alta voce per farsi sentire): "guardate un po' un vecchio fascista diventato distributore di democrazia...".

Quella fu davvero una vittoria della democrazia e del sentimento nazionale, di un'italianità che corre oltre il tempo, gli spazi e gli oceani: va difesa, tutelata, non può essere buttata! Ma deve anche essere attualizzata, modernizzata, riempita di contenuti e garanzie.

Toccherà al prossimo parlamento. E se la destra tornerà a vincere, come speriamo, deve essere per la stessa una priorità ed un impegno. Che il vecchio leone ci dia una mano, da lassù...





Cosa lascia in eredità e cosa è cambiato nel mondo degli Italiani all'estero

di Vincenzo Arcobelli

Non è retorica né banalità affermare che oggi si sente sempre di più la mancanza nel mondo politico istituzionale, nella rappresentanza e nell'associazionismo, del Padre del voto degli Italiani all'estero e fondatore del Comitato Tricolore per gli Italiani nel Mondo, Mirko Tremaglia.

Non è facile descriverne la storia e l'operato esemplare in una breve testimonianza: la visione e la consapevolezza che ebbe degli Italiani di oltre confine ponendoli al centro dell'attenzione in quanto espressione di ricchezza per la nostra Nazione, fu davvero unica. Personalmente sento la responsabilità di perpetuarne l'eredità - nel senso di missione ed operatività - attraverso la mia funzione di Presidente del Comitato Tricolore, ma è anche, in qualche modo, rendere ancora vivo quel rapporto di amicizia e di collaborazione vissuto fino all'ultimo giorno: momenti indimenticabili, dalle sue visite a New York, Chicago, Detroit, alle mie visite famigliari nella Città dei Mille e a San Pellegrino con la sua amata Ita.

Mirko Tremaglia fu un uomo forte e coraggioso, ma anche molto sensibile, portatore dei sani principi del rispetto reciproco e della dignità.

Sono quei valori che personalmente e con tutti i delegati, gli iscritti e simpatizzanti del CTIM, voglio portare ricordando e mantenendo viva la sua opera: iniziative come l'elaborazione dei diritti dei lavoratori italiani nel mondo, la predisposizione delle proposte di legge costituenti il pacchetto emigrazione, l'Aire, la giornata dell'8 agosto dedicata al sacrificio dei lavoratori italiani nel mondo, i vari convegni, le conferenze dedicate agli artisti, agli imprenditori, ai missionari, ai ricercatori, ai ristoratori di oltre confine, una strategia per confermare la grande risorsa della diaspora tricolore ed il sostegno all'internazionalizzazione del made in Italy, della scienza, della lingua e cultura in una realtà che oggi è sempre più globalizzata, pur mantenendo vive le origini e l'identità come fattore di arricchimento e di Italianità, e questo grazie anche all'attivismo dell'Associazionismo.

Da Rappresentante al Consiglio Generale degli Italiani all'estero, eletto negli Stati Uniti d'America, ho potuto constatare di come, sia la rappresentanza di base dei Comites, del CGIE e dei Parlamentari della circoscrizione Estero, e' indebolita rispetto al passato, e dopo aver conquistato obiettivi con tenacia e perseveranza oggi è al capolinea. Vedere in proposito la drastica riduzione dei Parlamentari eletti all'estero, in controtendenza i connazionali che risiedono all'estero, e che soprattutto negli ultimi 10 anni sono aumentati raggiungendo più di 6 milioni iscritti all'Aire.

Si è perso inoltre l'entusiasmo di partecipazione alle competizioni elettorali a livello comunitario di base, con la più bassa percentuale storica da quando gli Italiani all'estero sono chiamati a votare. Di chi e' la responsabilità? Probabilmente del sistema farraginoso

e complicato che l'amministrazione ha messo a disposizione degli elettori, così come il metodo dell'opzione inversa, e quindi della registrazione dei singoli elettori, i quali non hanno voluto adeguarsi ad un sistema di voto che doveva essere posto in modo più semplicistico e dando a tutti la possibilità di poter votare.

La nuova composizione numerica dei Rappresentanti al CGIE in seno alle commissioni Continentali vede potenziare l'Europa e il SudAmerica a discapito della Commissione Anglofona dei Paesi Extra Europei che da 5 Consiglieri passerà a 4 e cancellando di fatto la rappresentanza del continente Africano (con il Sud Africa). E' questo un CGIE indebolito e che non avrebbe più motivo di esistere se non si cambia, e presto, la mentalità a livello gestionale che ne ha fatto ormai un "organo ausiliario della sinistra"; nei fatti poi, nella maggior parte dei casi dell'ultima legislatura, esso ha proceduto con azioni e atti di parte, con un presidente politico distratto e distaccato dalle problematiche delle comunità all'estero.

Abbiamo sperato che i parlamentari eletti nella circoscrizione Estero, a cui inizialmente l'intero Consiglio si affidava con fiducia per l'attuazione delle riforme necessarie ad un cambiamento sostanziale degli Organismi di Rappresentanza, ma anche sotto questo profilo abbiamo provato una cocente delusione.

Delusione assoluta anche per chi nei diversi ultimi governi ha avuto la delega per gli italiani nel mondo, riconfermata sfortunatamente dall'attuale rappresentante in carica. Negli ultimi anni abbiamo assistito a passerelle e tante belle parole da parte di Rappresentanti istituzionali e politici che ahimè non hanno avuto seguito.

Mirko non avrebbe mai accettato questo tipo di comportamento, e si sarebbe fatto sentire in tutte le sedi.

Personalmente credo di poter dire che si evidenzi oggi la totale responsabilità di una politica miope agli interessi nazionali ed internazionali, l'incompetenza di molti parlamentari eletti all'estero e disinteresse da parte di quei partiti che oggi rappresentano la maggior parte del parlamento e governano la Nazione.

E poi rimane l'incognita del voto per le elezioni politiche, e la riforma elettorale (se ci sarà). Il senso della legge Tremaglia fu già stravolto nel 2017 con il Rosatellum e l'emendamento Lupi che introduceva la candidabilità all'estero dei residenti in Italia (e non viceversa), e la non candidabilità di chi ha ricoperto cariche politiche ed istituzionali all'estero. Il voto degli Italiani all'estero deve essere messo in sicurezza e deve essere segreto. Il voto per corrispondenza, viste le ultime vicissitudini relative a brogli elettorali, desta più di qualche perplessità in merito, tuttavia penso che tutti i cittadini devono avere il diritto /dovere di votare e devono essere messi in condizione di farlo secondo la costituzione.

(Continua a pag. 7)

Fu campione assoluto dell'Identità che ha rappresentato e difeso guardando in faccia gli avversari

Coraggio, onore e culto della Patria: vi racconto il coraggio di zio Mirko

di Massimo Magliaro

“Non rinnego nemmeno un attimo della mia vita che ha significato onore e culto della Patria”. Con queste parole Mirko Tremaglia abbracciò sull’altare del Tempio dei Caduti di Sudorno a Bergamo il gen. Alberto Li Gobbi, presidente nazionale onorario dell’Associazione combattenti delle Forze armate regolari della guerra di liberazione. Era domenica 10 marzo 2002. Una giornata storica per la lunga, lenta e controversa marcia verso la pacificazione nazionale che

molti (non tutti) dicono di volere ma che pochi (Tremaglia fra questi) cercano di realizzare.

Quel giorno Tremaglia non era soltanto il dirigente di un partito né solo un parlamentare di lungo corso: era un ministro della Repubblica italiana. La cerimonia fu voluta e organizzata dai bersaglieri che combatterono a

Montelungo con l’Esercito del sud e dai bersaglieri volontari del Btg. Mameli della Repubblica sociale italiana. C’era una folla incredibile e i rappresentanti di tutti Corpi militari dello Stato e delle forze politiche.

Una giornata storica. Una data storica. Che, in qualche modo, sigillava una vita intera. Mirko Tremaglia si era arruolato a 17 anni nella Repubblica: con lui i due fratelli. E, come disse una volta il figlio Marzio, dalla Rsi non si era mai dimesso. Per tutta la sua vita Mirko Tremaglia è stato il campione assoluto dell’Identità che ha rappresentato e difeso guardando in faccia gli avversari e meritando sempre e comunque il loro rispetto e la loro ammirazione.

Alla Cattolica non lo vollero far laureare perché repubblichino. Cambiò Università, si laureò e divenne avvocato. Nel 1988 andò al Cremlino con una missione parlamentare. Era il tempo di Gorbaciov. C’erano Scalfaro, Pajetta e Piccoli. Tremaglia chiese di poter visitare i Cimiteri dove riposavano i Caduti italiani. Gli venne risposto dal gen. Lobov che si trattava di una provocazione, che quei soldati erano fascisti proprio come lui, Tremaglia.

E, quindi, no, non se ne fa niente. Piccoli intervenne per dire che chi aveva fatto la guerra dalla parte “sbagliata” aveva responsabilità

colossali e non meritava una sepoltura cristiana e che lui, Piccoli, era contento di aver perso la guerra e di aver ottenuto in cambio la democrazia. “Sei un bastardo! Fai proprio schifo! Hai detto una cosa oltraggiosa per tutti gli italiani! Vai a raccontarla a qualcuno dei tuoi amici delle Brigate rosse!” la replica di Tremaglia.

Nello sconcerto ammutolito degli altri e in particolare del presidente della Commissione Esteri del Soviet delle Nazionalità, Dobrynin, Tremaglia lasciò la delegazione non senza aver prima reso omaggio al Milite ignoto sovietico.

Questo era Tremaglia, ma Tremaglia era anche quello dell’abbraccio con Li Gobbi. Identità e pacificazione. Quell’anno, il 1988, fu l’anno forse più importante della vita di Tremaglia: fu l’anno

dell’Anagrafe degli italiani residenti all’estero. Potrebbe sembrare una cosa da niente. E invece è stata una novità di grandiosa importanza per la democrazia reale del nostro Paese. Prima di quella legge, da Tremaglia voluta con tutte le sue forze, non si sapeva nulla degli italiani all’estero. Erano un popolo sconosciuto, un popolo alla macchia: non per scelta; per il menefreghismo del Sistema democratico-parlamentare che in tutto il dopoguerra tollerava che ci fossero cittadini italiani di serie A (quelli che vivevano in Italia) e cittadini italiani di serie B (quelli che vivevano fuori dall’Italia). La tenacia di Tremaglia prevalse su questo clima irridente e vischioso nel quale venivano fatte affogare tutte le (peraltro pochissime) iniziative parlamentari prese in questa direzione.

La prima, del senatore missino Lando Ferretti, era addirittura del 1955. Ci vollero 33 anni e ci volle Tremaglia per voltare pagina. Una battaglia cominciata nel cuore di Mirko tanti anni prima, in Eritrea. Era il 1963. Tremaglia partì per andare a cercare la tomba del padre. Era la prima volta che metteva piede nel dolce e difficile Paese africano. La trovò. Era coperta di bei fiori freschi. Pianse. Pianse per il padre ritrovato. E pianse per quella pietà senza parole di chi portava quei fiori.





“Davvero una vita da film, quella di Mirko, come gli disse una volta il più grande regista italiano, Federico Fellini. Una vita che, a raccontarla tutta, starà forse in un libro con parecchie pagine”

Giurò che da allora si sarebbe occupato degli italiani nel mondo, di quelli morti e di quelli vivi.

Nel 1968 fondò il Comitato tricolore degli italiani nel mondo. Creò Italia tricolore, una rivistina modesta e gloriosa che da quel giorno divenne la dignitosa voce dei patrioti lontani dalla Patria, il loro strumento di collegamento con l’Italia. Due anni dopo i Treni tricolore, uno spettacolo indimenticabile e un segnale del vento che cambiava.

Poi la duplice revisione della Costituzione con le modifiche degli artt. 48, 56 e 57. Un’impresa che pareva folle, impensabile, irraggiungibile. Eppure questo eterno bersagliere fu capace di realizzarla.

Come realizzò un’altra impresa, quella di essere scelto come ministro (2001): un repubblichino, il primo e unico, al Governo della Repubblica nata dalla Resistenza antifascista. Anno che seguì le parole di Violante (10 febbraio 1998) sui ragazzi che, come Tremaglia, combatterono nella Rsi e che meritano rispetto; e che seguì le commosse parole di Vetroni su Marzio nell’aula di Montecitorio in piedi (28 aprile 2000). Tutti attestati di stima diretti alla vita di Mirko.

Il quale, da ministro, da uomo radicalmente di parte ma strenuamente innamorato dell’unità nazionale, abbracciò chi aveva combattuto sull’altro fronte, dando una lezione di civiltà che ancora è in attesa di essere emulata da chi ci governa in nome della libertà e della democrazia.

Era il 2002. Venti anni fa. Pare un secolo. Davvero una vita da film, quella di Mirko, come gli disse una volta il più grande regista italiano, Federico Fellini. Una vita che, a raccontarla tutta, starà forse in un libro con parecchie pagine. Me ne sto accorgendo adesso che dovrei/vorrei chiudere questo ricordo veloce di un uomo che ha vissuto la sua vita tutta di corsa, come è tipico di un bersagliere.

I ricordi personali sono troppi. Mi stringono alla gola. Mi chiudono gli occhi. Me li tengo per me.

So che alle 11 di sera, tutte le sere, per anni arrivava una telefonata.

“Che fai? Non mi dire che già dormi?”. Parlava con i miei figli: la scuola, gli amichetti, le fidanzatine. Lo chiamavano Zio Mirko.

@PrimadiTuttolta





LA TESTIMONIANZA - Sapeva, realmente e senza retorica, mettere al primo posto l'Italia e gli italiani

Mirko Tremaglia, c'era una volta quell'arcitaliano che veniva da Salò

di Aldo Di Lello

Le riunioni di redazione del "Secolo d'Italia" avevano un convitato di pietra. Era Mirko Tremaglia, il quale non ci inviava mai messaggi al miele. Le sue sfuriate ci erano riferite dal direttore di quel momento. Si trattasse di Cesare Mantovani, Gianni Accame, Maurizio Gasparri o Gennaro Malgieri, la musica non cambiava. C'era sempre un titolo o un articolo su cui Tremaglia aveva da ridire, oppure un argomento importante che, a suo giudizio, avevamo trascurato. Spesso assistevamo alle sue rampogne in diretta. Ed era uno spettacolo, perché, al torrente di parole indistinte e gracchianti che tracimava dalla cornetta, corrispondeva il volto, spesso paonazzo, ma sempre paziente, dell'interlocutore di turno. Non era facile, anzi, pressoché impossibile, discutere con lui quando era preso dal demone della polemica.

Ma a noi, redattori del quotidiano del Movimento sociale prima e di Alleanza nazionale poi, Mirko Tremaglia non ha mai smesso di risultare una figura amica e familiare. E questo perché, oltre alla stima personale che tutti noi nutrivamo per lui, capivamo anche che Mirko, al "Secolo d'Italia", teneva molto. E si trattava di un attaccamento che si mantenne inalterato anche dopo la svolta di Fiuggi. In fondo, eravamo una delle poche sigle che riportavano direttamente alla storia del Msi. Oltre naturalmente al suo glorioso Comitato Tricolore per gli Italiani nel Mondo.

Il fatto è anche, almeno per quanto direttamente ci risultava, che

Tremaglia non amava sfumature o sottigliezze. Seguiva una logica rigidamente binaria: o era giusto o era sbagliato. Non c'erano vie di mezzo. Era l'esatto opposto, antropologico e ontologico, del politico democristiano, di tutti i pesci lessi che popolavano la corte di Andreotti o di Forlani. Il suo carattere sanguigno e concreto lo portava a trovarsi a disagio anche nell'epoca delle fantasmagorie berlusconiane e delle mortadelle prodiane.

Le sue esternazioni erano, spesso, quanto di più imprudente e sconveniente si potesse immaginare in politica, però sapevano interpretare sentimenti collettivi profondi e radicati. Come quando, pur essendo diventato ministro della Repubblica, non smetteva mai di rivendicare la sua giovanile militanza nella Rsi. Né, l'alto rango istituzionale che aveva raggiunto, lo indusse a diventare prudente. Ancora tremano i palazzi di Bruxelles e di Strasburgo per una sua esternazione del 2004: «Povera Europa: i culattoni sono in maggioranza».

Era tritolo allo stato puro, con il quale Tremaglia intendeva correre in aiuto di Rocco Buttiglione, che in quei giorni era stato bocciato dal Parlamento europeo come commissario Ue alla Giustizia per via delle sue dichiarazioni contro i matrimoni gay. Scoppiò un putiferio memorabile ancorché, all'epoca, non fosse ancora stato raggiunto l'odierno grado di isteria che circonda il mondo Lgbt.

Un veemente coro di oppositori al governo Berlusconi chiese le dimissioni del ministro per gli italiani nel mondo. Ma Tremaglia rimase al suo posto, anche se non tutti, nell'esecutivo, lo amavano. Non solo per il suo essere un "ragazzo di Salò" niente affatto pentito, ma anche per le critiche che non aveva timore di rivolgere sia alle politiche di Berlusconi sia a quelle di Bossi.

Però, alla fine, tutti, di qualsiasi schieramento politico fossero, lo stimavano, a parte naturalmente i soliti trinariciuti in servizio permanente effettivo. Di Tremaglia, non c'era chi non apprezzasse la pulizia morale, la coerenza ideale, la passione politica. Se per i suoi, per la sua parte, Mirko era uno dei padri fondatori, per gli altri, per gli avversari, rappresentava il vecchio zio fascista verso cui provare, non dico affetto, ma quanto meno rispetto. E cioè, naturalmente, cominciò ad accadere solo dall'inizio della cosiddetta Seconda Repubblica, quando il suo nome divenne noto ai più e quando, soprattutto, il clima politico si andava svelenendo dagli odi della guerra civile prima e della guerra fredda poi.

Vale la pena aggiungere che in quella stagione era come se gli italiani si andassero riscoprendo tra loro al di là delle divisioni ideologiche. E uno dei momenti solenni di quel tentativo di riconciliazione vide tra i suoi protagonisti proprio Tremaglia. Fu quando il vecchio e fiero Mirko si alzò dai banchi di An per andare incontro al neopresidente della Camera Luciano Violante che si era da poco chiesto, nel suo discorso di investitura, quali erano le «ragioni dei vinti», richiamandosi alle migliaia di ragazzi e di ragazze che «si schierarono dalla parte di Salò quando tutto era perduto». Dopo 50 anni – disse Tremaglia a Violante con sincera commozione – è un «segna di notevole valore per la pacificazione che abbiamo sempre chiesto nel rispetto di coloro che hanno combattuto da una parte e dall'altra».

Fu un momento alto di incontro tra italiani che venivano da opposte barricate, un momento che però non durò molto, perché di lì a qualche anno saremmo tornati alle delegittimazioni reciproche e alle avversioni antropologiche, anche se eravamo comunque lontani dalla stagione furiosa delle ideologie. La guerra civile, per così dire, riprese in forme parodistiche, fino ad arrivare agli odierni, grotteschi approdi di un Saviano, di un Travaglio, di una Murgia o di uno Scanzi. Ma l'Italia aveva in ogni caso voltato pagina e di quella svolta, umana prima che politica, Mirko Tremaglia rimane uno degli emblemi più rappresentativi.

Momento struggente di questo fluido umano che promanava dalla sua persona fu quando, nel momento più doloroso della sua vita, Tremaglia fu accolto da un commovente e caloroso applauso della Camera mentre rientrava a Montecitorio dopo la lunga assenza che seguì la scomparsa del figlio. Tutta l'Aula si alzò in piedi. In quel momento stava parlando Walter Veltroni, il quale, dopo aver capito il perché di quell'improvviso clamore, si rivolse direttamente a Tremaglia e ricordò quando, da ministro della Cultura, aveva avuto modo di conoscere e di apprezzare il giovane Marzio come uno dei più validi assessori che in quel momento operavano in Italia. Ecco, dire quale fosse il segreto di questa alchimia che creava empatia è cosa assai difficile, se non impossibile. Però, limitandoci al profilo politico, non si va lontano dal vero se si rileva che il grande Mirko era un autentico arcitaliano, non nel senso che incarnasse pregi e difetti dei suoi connazionali, ma nel senso che sapeva, realmente e senza retorica, mettere al primo posto l'Italia e gli italiani. E questo fin da quando fondò il CTIM, quando cioè ebbe la straordinaria visione di un'Italia al di fuori dell'Italia, quando superò la rappresentazione oleografica e un po' pietistica degli italiani all'estero come semplici emigranti, per affermare l'idea che quegli italiani sparsi per il mondo potessero e dovessero essere parte integrante della nazione, e che quindi dovessero rappresentare un insieme di comunità unite alla madrepatria da un vincolo politico, un legame che solo la possibilità del voto era in grado di rendere palesemente operante.

Gli ultimi anni della vita di Tremaglia coincisero con il periodo più difficile e amaro nella storia della destra italiana, il periodo della divisione, finanche della diaspora, la fine di An, la sua confluenza nel Pdl. E poi la fine stessa del Pdl, la frammentazione di un mondo, la diverse strade intraprese dai componenti della vecchia comunità umana del Msi.

Mirko anche quella stagione difficile volle viverla fino in fondo. Poteva chiamarsi fuori dai giochi. Nessuno gliel'avrebbe contestato. Invece decise di fare la sua scelta. Aderì a Fli. Scelse Fini. Volle stare sul campo fino alla fine. E fino alla fine lo si poteva incontrare in Transatlantico. Era anziano e malato. Ma i suoi occhi non smettavano mai di brillare. E continuavano ad accendersi. Come accadeva nel tempo in cui riempiva di benefiche rampogne gli amici. E di umanissime invettive gli avversari.

(COSA LASCIA IN EREDITÀ TREMAGLIA Segue da pag. 3)

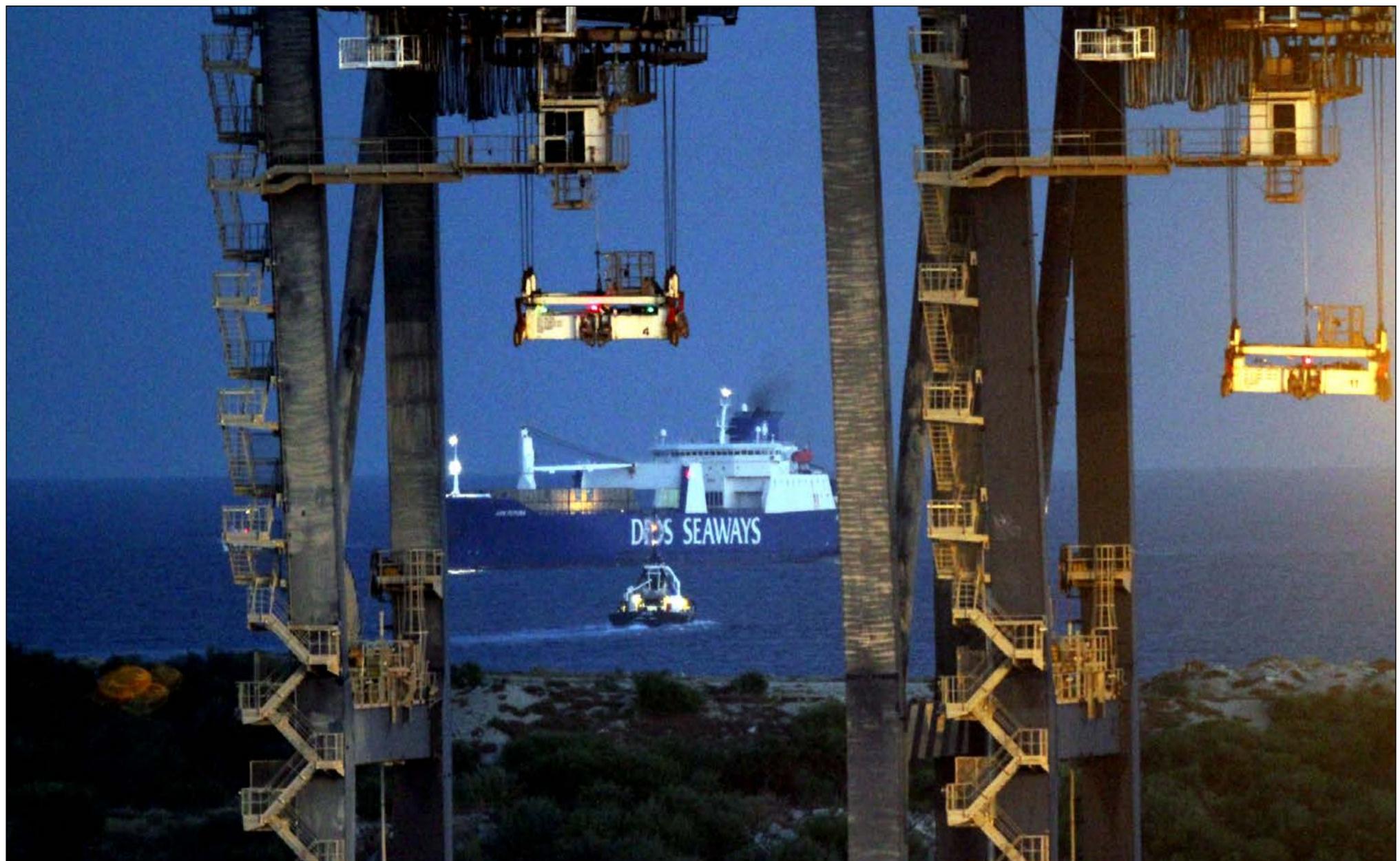
Sono state presentate delle proposte di legge intese ad inserire la procedura elettorale con il voto elettronico. Potrebbe essere una buona soluzione se eseguita in modo più semplificato possibile, rispettando il principio di segretezza. La sperimentazione del voto elettronico attuato nelle ultime elezioni dei Comites ha purtroppo confermato delle complicazioni per la registrazione on line a causa dell'ottenimento dello SPID, e farebbe diminuire sensibilmente il numero degli elettori, escludendo la maggior parte dell'elettorato per i prossimi 15 anni costituito dalla vecchia emigra-

zione. Quindi una soluzione potrebbe essere quella utilizzare i due sistemi, quello del voto per posta (con l'invio un codice per eletto), con gli scrutini presso le Ambasciate, fino a quando il voto elettronico passi il dovuto rodaggio. Qualunque sia la soluzione, il voto all'estero va preservato come diritto dei connazionali e come eredità della missione di Tremaglia.

E' lontano il ricordo dei suoi treni tricolori, ma lo sventolio di quelle bandiere da ogni finestra è un'immagine che resta, una sorta di flash che non passa, è l'incoraggiamento a tutti noi a non mollare e continuare quel cammino nel solco del suo insegnamento.

Vincenzo Arcobelli





L'ANALISI - Infrastrutture, logistica, prodotti alimentari: le battaglie che stiamo perdendo

Geopolitica e interesse nazionale: cosa avrebbe fatto Tremaglia ai tempi del multilateralismo de facto?

di Francesco De Palo

Che peso specifico ha il principio dell'interesse nazionale in un momento caratterizzato, da un lato, dal multilateralismo delle relazioni e, dall'altro, dal rischio di essere accartocciati da super potenze come la Cina? Forse ancor più determinante che in passato, verrebbe da pensare, è l'occasione data dal ricordo di un italiano innamorato dell'Italia come Mirko Tremaglia può rivelarsi utile per attualizzare quel concetto e rapportarlo alla moderna visione legata alle utilities, al made in Italy e alla geopolitica delle alleanze internazionali.

Quando Tremaglia, da ministro ma anche prima, è stato rispettato e stimato dagli avversari politici, ha fatto risaltare un suo tratto somatico: quella pulizia morale che mai gli avrebbe permesso di svendere o tradire il proprio Paese. Non è retorica ricordare questo passaggio in una stagione caratterizzata da politiche che hanno spalancato le porte alla concorrenza cinese in Italia, con il risultato che il Dragone è penetrato in utilities strategiche per i nostri interessi nazionali. Il pensiero corre ai Cantieri Ferretti, eccellenza nostrana, la cui maggioranza è ormai cinese, ma con il vulnus rappresentato dai rischi che quei progetti legati a scafi e imbarcazioni innovative possano essere dirottati sulle navi della marina militare cinese. Non è solo un problema di tecnologia imi-

tata o di affari, ma c'è di mezzo l'interesse nazionale italiano. Così come quest'ultimo rientra in una serie di altri ambiti, come la Libia, la Siria, l'Afghanistan, i Balcani dove l'Italia fatica a toccare palla, pur avendo le competenze necessarie per essere attore protagonista. Sul comparto alimentare la situazione è, se possibile, peggiore visti gli innumerevoli tentativi di contraffazione che "costano" svariati milioni di euro alle nostre imprese (già zavorrate dalle conseguenze della pandemia).

Il ministro Tremaglia avrebbe lasciato campo libero al presidente turco Erdogan a Tripoli, o parimenti avrebbe consentito la vergogna in atto sui prodotti italiani, contraffatti e imitati come il parmigiano cinese o il prosecco che qualcuno vuole produrre (con tanto di nome) a est del Veneto? No. E senza mezze misure o trattative. Avrebbe sbattuto i pugni sul tavolo, avrebbe rovesciato se necessario quel tavolo, avrebbe fatto di tutto pur di non svilire quel poco che di italiano è rimasto, mentre la legislatura che si avvia alle ultime battute sarà ricordata negli annali come quella marchiata dalla svendita da parte di chi ha indossato la maschera del moderno Efialte.

(Foto: Geopolitics Flickr)

Per sua iniziativa nacque la “Giornata nazionale del sacrificio del lavoro italiano nel mondo”



Monongah, Marcinelle, Mattmark: le sue battaglie per chi è morto ultimo tra gli ultimi

di Gianni Meffe

Tra i tanti insegnamenti che Mirko Tremaglia, con le sue azioni, ha lasciato alle generazioni future, ci sono quelli del difendere e non dimenticare i milioni di italiani che nel silenzio sono emigrati all'estero e che troppo spesso, sfruttati e maltrattati, hanno perso la vita cercando di costruire un futuro migliore per loro stessi, per le loro famiglia ma anche per la propria Patria. Una Patria che per loro restava l'Italia e non il Paese in cui si erano recati, che si identificava col Tricolore come simbolo di identità culturale e storica millenaria, che tanto ha contribuito a far grande i paesi di destinazione.

Una scelta forte ed intensa quella di Tremaglia, a favore degli italiani all'estero, una vera e propria missione di vita diventata la più significativa tra le battaglie politiche della sua lunga attività parlamentare. Di certo il più grande successo politico di Tremaglia resta il voto agli italiani all'estero, che – va pur detto - nel 2006 non ricambiarono, alla prima occasione utile, l'impegno e l'amore che la persona Mirko Tremaglia, non solo l'uomo politico, aveva riservato a loro. Sicuramente quello fu un momento difficile per Tremaglia ma ormai il suo nome e il suo impegno erano andati oltre l'agone politico, si erano radicati in ogni parte del mondo, nei posti più lontani e meno conosciuti, tra le famiglie e le comunità dove il suo spirito forte lo aveva portato a rivendicare con orgoglio il sacrificio che gli italiani, costretti ad emigrare per sfuggire alla fame, avevano sostenuto non solo nelle grandi tragedie come Monongah, Marcinelle, Arsia, Dawson e Mattmark ma quotidianamente in ogni angolo del pianeta. Gli italiani quasi sempre erano i meno tutelati e i più sfruttati, quelli destinata ai lavori più duri e pericolosi e quando accadeva qualche incidente mortale era raro che tra i nomi delle vittime non figurassero dei nostri connazionali.

Proprio dalla volontà di onorare le miglia di vittime italiane all'estero, che spesso non avevano nemmeno avuto la fortuna di avere una sepoltura, nacque, per iniziativa di Tremaglia, la “Giornata nazionale del sacrificio del lavoro italiano nel mondo”, da celebrarsi ogni anno l'8 agosto, in concomitanza del disastro di Marcinelle, non il più grande ma quello più recente e che quindi ha scosso maggiormente l'opinione pubblica. Non ho incontrato tante volte Tremaglia (l'ultima fu a Milano nel febbraio del 2011) ma ho sentito il suo nome e conosciuto la stima di cui godeva nei posti più difficili da trovare sulla cartina geografica “dove spesso si spingevano solo

i lupi e gli italiani”, come ebbe a dire un'arzilla novantenne di origini italiane a Monongah, nel West Virginia, ricordando lui e le sue battaglie per quei milioni di italiani che erano andati ovunque e che troppo spesse erano dimenticati dall'Italia. Proprio a Monongah il messaggio di Tremaglia era arrivato forte ed aveva colpito il cuore dei figli d'Italia: lì in quel villaggio americano dove il 6 dicembre 1907 si era verificata la più grande tragedia dell'emigrazione italiana, oggi praticamente sconosciuta.

A Monongah, che tuttora è difficile da raggiungere, l'impegno di Tremaglia e il valore delle sue battaglie erano arrivate in tempi in cui comunicare non era facile come oggi ed avevano dato speranza ai figli e nipoti di quei italiani che erano morti nelle viscere della terra.

Non una speranza economica ma la speranza che quella pagina dimenticata della nostra storia, che aveva inghiottito ancor più della terra le vittime, fosse restituita alla memoria di tutti, in modo perenne. Tremaglia, con la sua azione politica, alleggerì, idealmente, il peso sotto il quale giacevano i corpi dei minatori di Monongah e delle altre miniere dimenticate nel mondo e tolse un po' di polvere da quelle pagine di storia dimenticata.

Alcune volte mi chiedo come facesse Mirko Tremaglia a raggiungere alcuni luoghi così lontani con gli strumenti della sua epoca, altre volte mi chiedo quanto avrebbe potuto fare per gli Italiani all'estero Mirko Tremaglia se fosse stato più giovane, con le tecnologie che abbiamo a disposizione in questi ultimi decenni. L'unica risposta che riesco a darmi è che la differenza la fanno sempre il cuore ed il coraggio. Se non hai cuore e coraggio anche il più piccolo degli ostacoli diventa insormontabile; Se non hai cuore e coraggio puoi avere tutti i migliori strumenti ma basta un sasso a fermarti. Mirko Tremaglia, che senza essere nostalgico non aveva mai rinnegato nulla, aveva cuore e coraggio da vendere ed è per questo che è riuscito a fare qualcosa di straordinario, come politico ma ancor prima come uomo.

Adesso sta a noi, nel suo ricordo e con tanta umiltà, difendere le sue conquiste per gli italiani nel mondo e l'onore delle sue idee di fronte a chi, sempre più spesso, utilizza gli italiani all'estero e il voto a loro destinato, in modo illegale e indecoroso, per meri tornaconti personali. Grazie Mirko, uomo di altri tempi, politico vero al servizio di tutti e a difesa dei più deboli e dei dimenticati.

IL RICORDO - Carlo Ciofi in questi dieci anni ha rappresentato il Ctim nel CGIE e nel FAIM

Ciao Carlo, il ricordo affettuoso del Ctim

Crediamo sia giusto, in questo numero del nostro giornale, dedicato a Mirko Tremaglia nel decennale della sua scomparsa, associare il ricordo di un amico che ci ha recentemente lasciato e che del Ministro per gli Italiani nel mondo era divenuto il collaboratore più fidato.

Carlo Ciofi, che Mirko chiamava bonariamente "democristianone", non veniva dalla vecchia storia missina: una carriera costruita all'interno della Presidenza del Consiglio, all'ombra degli Andreotti e con tanti amici oltre Tevere, incappò per caso in quel Ministro per gli Italiani nel mondo ed ex ragazzo di Salò che, nella rossa Farnesina, guardavano con timore e sospetto. Strana cosa la chimica del mondo che riesce a mettere assieme elementi che sembrano contrapposti e invece saldano legami tenacissimi. Tanto irruento, sanguigno, urlante Tremaglia, quanto mite, silenzioso, educato il suo segretario particolare, Carlo Ciofi. Eppure si presero e divennero inseparabili.

Alla scomparsa di Tremaglia, Carlo Ciofi volle continuare a dedicarsi alla



difesa dei diritti degli italiani all'estero ed a salvaguardare e rafforzare il Comitato Tricolore per gli Italiani nel mondo, "un gioiello che Mirko ci ha lasciato in eredità", come spesso diceva...

E con noi ha trascorso questi dieci anni, rappresentandoci come Ctim nel CGIE (Consiglio generale per gli Italiani nel Mondo) e nel FAIM (Forum delle Associazioni Italiane nel Mondo).

Se ne è andato in silenzio, in punta dei piedi, così come ci aveva abituato a conoscerlo, lasciandoci una lezione di vita che ci ha toccato. Era da tre anni che soffriva di un male incurabile, ma non ne aveva fatto mai parola ad alcuno. Né noi, né la famiglia. "Non volevo far preoccupare nessuno" ha confidato sottovoce, prima di tornare alla casa del Padre. Di Carlo ci resta l'esempio di un uomo delle istituzioni, servitore dello Stato, lavoratore instancabile, amico fraterno, uomo buono ed illuminato da una grande Fede nei valori patriottici e della tradizione cristiana.

RM

**prima di tutto
ITALIANI**

magazine ufficiale del Ctim

DIRETTORE EDITORIALE
Roberto Menia

DIRETTORE RESPONSABILE
Francesco De Palo

CONTATTI:
primadituttoitaliani@gmail.com

Autorizzazione 2986/14 Tribunale di Bari del 18 Luglio 2014

Iscritto alla FUSIE
Federazione della
Stampa Italiana all'Estero

IPSE DIXIT

*"Vorrei essere ricordato come
chi ha distribuito democrazia
agli italiani nel mondo."*

(MIRKO TREMAGLIA)

